

Lasciato l'ospedale

Mattia, il paziente 1
«Che bello, respiro»

Michela Allegrì

Il paziente 1 torna a casa e può finalmente tirare, letteralmente, un sospiro di sollievo: «Finalmente respiro di nuovo bene». *A pag. 2*

Mattia, il paziente 1 esce dall'ospedale: «Tornare a respirare è la cosa più bella»

LA STORIA

ROMA Il paziente 1 torna a casa e può finalmente tirare, letteralmente, un sospiro di sollievo: «Sono tornato a fare la cosa più bella e semplice: respirare», dice. Sono le prime parole che dice dopo il risultato dell'ultimo tampone: negativo al maledetto coronavirus. Tra pochi giorni nascerà la sua prima figlia: la moglie, dimessa dall'ospedale nelle scorse settimane, è ormai al nono mese di gravidanza.

A CODOGNO

Il caso di Mattia, il manager dell'Unilever, 37 anni, runner in buona forma fisica, arrivato al Policlinico San Matteo di Pavia nella notte tra il 21 e il 22 febbraio, dopo essere stato prelevato d'urgenza dal reparto di Rianimazione di Codogno, ha permesso di individuare i primi focolai di coronavirus in Italia. Lui ha vinto la battaglia contro il Covid-19, ma in famiglia c'è stato anche un grave lutto: mentre era ricoverato, il podista lombardo ha saputo che il virus aveva portato via suo padre, Moreno, che era finito pure lui in rianimazione.

LA MALATTIA

Mattia ieri ha raccontato la sua esperienza in un audio che è stato trasmesso durante la conferenza stampa della regione Lombardia. «È difficile fare un

racconto di quello che mi è successo - ha detto - Ricordo il ricovero in ospedale a Codogno, mi hanno raccontato che per 18 giorni sono stato in Terapia intensiva per poi essere trasferito nel reparto di Malattie infettive dove ho ricominciato ad avere un contatto con il mondo reale e a fare la cosa più semplice e bella, che è respirare».

Quando il trentasettenne si era presentato per tre volte nel pronto soccorso di Codogno nessuno immaginava che il Sars-CoV-2 stesse già circolando in Italia da settimane. Mattia non aveva avuto contatti diretti con la Cina: si sarebbe contagiato in Germania, a Monaco. Era stata un'anestesista dell'ospedale di Codogno la prima a intuire che il giovane potesse avere contratto il coronavirus: l'anestesista Annalisa Malara, forzando il protocollo, aveva deciso di sottoporre il paziente 1 al tampone. Da quel giorno era iniziata una corsa contro il tempo.

IL MESSAGGIO

«Da questa mia esperienza - ha aggiunto Mattia - le persone devono capire che è fondamentale stare in casa, la prevenzione è indispensabile per non diffondere l'infezione. Questo può significare anche allontanarsi dai propri cari e dagli amici, perché non sappiamo chi può essere contagioso».

Mattia, pensando al padre e ai tanti che hanno perso la questa battaglia, ha fatto un appello a tutti gli italiani: «Io sono stato molto fortunato, perché ho potuto essere curato. Ora potrebbero non esserci medici, personale e mezzi per salvarvi la vita». Poi ha ringraziato il personale degli ospedali di Codogno e Pavia: rianimatori, infermieri, medici che «con la loro professionalità mi hanno permesso di tornare a vivere». Ora Mattia e la sua famiglia vogliono dimenticare, tornare alla normalità: aspettare la bimba in arrivo e, magari, tornare presto a correre.

L'INTERVENTO

Quando è arrivato all'ospedale San Matteo, il trentasettenne era in condizioni gravissime. L'ha ribadito spesso Francesco Mojoli, responsabile della Terapia intensiva: «Lo abbiamo stabilizzato ed è rimasto per diverso tempo in condizioni critiche. Fortunatamente, come ci



Peso: 1-1%, 2-24%

si aspettava da una persona giovane, che non aveva comorbidità e anche in forma, a un certo punto ha iniziato a migliorare». Il 9 marzo Mattia è stato trasferito in Terapia sub-intensiva e ha ricominciato, poco per volta, a respirare in autonomia. Ieri il ritorno a casa. In attesa di poter abbracciare sua figlia.

Michela Allegri



L'ospedale di Codogno dove era ricoverato Mattia

**FINISCE L'ODISSEA
PER IL MANAGER
DELL'UNILEVER, CHE
PERÒ HA PERSO
IL PADRE: «IO SONO
STATO FORTUNATO»**



Peso:1-1%,2-24%